

Lavoro come cura del bene comune

Lavoro inquieto

Il lavoro è una parte fondamentale della nostra vita che ci condiziona tantissimo. Può essere fonte di soddisfazione ma oggi più spesso è fonte di pena e di preoccupazioni. Oggi il lavoro è sempre più precario (flessibile) e si ha paura di perderlo, se lo si ha, e di non trovarlo, se non lo si ha. La serenità rispetto al lavoro, insomma, negli ultimi decenni, è diminuita sempre di più, soprattutto per i più giovani.

Lavoro “del cavolo”

La Costituzione, all'articolo 4, parla di una “attività o funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società” (art.4). Se chiamiamo “lavoro” queste attività, allora il lavoro è certamente cosa buona perché ci aiuta a contribuire al benessere della società.

Ma il problema è che oggi ci sono in giro molti lavori che sono inutili o addirittura distruttivi. Ad esempio: costruire nuovi capannoni o parcheggi su nuovo suolo quando ce ne sono tanti inutilizzati o vuoti, continuare a estrarre petrolio quando bruciarlo aggrava la crisi climatica, produrre armi o oggetti inutili o inquinanti la cui produzione invece andrebbe ridotta o interrotta, mandare avanti gli allevamenti intensivi, le miniere di carbone o gli inceneritori, realizzare pubblicità che manipolano le persone e i bambini creando infelicità e spingendo al consumismo, speculare o vendere prodotti finanziari poco sicuri. Verrebbe da dire che, se i lavori sono questi, allora sarebbe meglio non lavorare. David Graeber nel suo libro *Bullshit jobs* ha raccontato di aver svolto un'indagine sul lavoro nel 2013 da cui è emerso che oltre il 40% degli intervistati ha dichiarato di svolgere un lavoro inutile, un lavoro privo di senso, un «bullshit job», un lavoro del cavolo: lavori inutili o addirittura dannosi, lavori che, secondo gli intervistati, non dovrebbero proprio esserci.

Lavoro indegno

Certo, col lavoro ci si guadagna da vivere. Ma non dovrebbe essere solo il salario la cosa importante del lavoro! Infatti, fare un lavoro inutile o dannoso per l'ambiente o per la società comporta un'autosvalutazione e un avvilitamento del lavoratore, che si vede costretto ad attività insensate o distruttive. Come dice la Costituzione, col lavoro dovremmo poter contribuire al benessere della società. Ma il dubbio è: se io, col mio lavoro contribuissi al malessere della società, questa mia attività potrebbe chiamarsi “lavoro”? Ecco perché se è vero che la disoccupazione è una piaga sociale (in Italia solo il 53% di chi si trova fra i 15 e i 64 anni è titolare di una qualche forma di lavoro salariato) tuttavia oggi risolvere il problema della disoccupazione non basta. Non basta che si trovi il modo di creare più posti di lavoro, come chiedono i politici tradizionali. La questione vera è invece quella di avere lavori buoni, utili, degni.

Lavoro sfruttato, insicuro, precario, mortale

Nel sistema capitalistico, e in particolare nel sistema neoliberista, che è la versione più recente del capitalismo, il lavoro è un costo per l'imprenditore, un costo da ridurre il più possibile. Proprio per ridurre i costi e aumentare i profitti, soprattutto negli ultimi trent'anni, anni in cui si è instaurato il sistema neoliberista, **le imprese hanno delocalizzato le loro produzioni** in paesi dove la manodopera costa meno, con la conseguenza di una grande perdita di posti lavoro in Europa, **hanno ridotto i costi per la sicurezza**, con la conseguenza di tantissime morti sul lavoro, **hanno precarizzato il lavoro** (i contratti, infatti, danno sempre meno garanzie al lavoratore e la possibilità di licenziare è divenuta sempre più facile). **Molti salari sono diventati da fame**, rendendo spesso la vita delle persone un inferno (vedi il fenomeno dei **working poors**). Ecco perchè le persone fanno fatica a progettarsi un futuro e a costruirsi una famiglia, vivendo stabilmente nella propria terra ma sono costrette spesso a spostarsi come palline e ad accettare un qualsiasi tipo di lavoro.

Lavoro perso

Oggi tutto passa dal lavoro salariato per la maggior parte delle persone.

Abbiamo perso la capacità e il tempo di farci le cose e di ripararci le cose da soli per cui dobbiamo pagare tutto coi soldi. Molti prodotti non sono riparabili per cui non basta più pagare il riparatore ma dobbiamo ricomprare il prodotto nuovo, quando si rompe o quando è diventato obsoleto. In particolare, diventa praticamente impossibile continuare ad usare, ad esempio, molti prodotti informatici che diventano rapidamente obsoleti: e così, si devono buttare via e ricomprare anche se sarebbero ancora buoni. Siamo arrivati al punto che, **nel nostro sistema economico attuale, tutto ciò che ci è necessario si deve comprare sul mercato, fra poco magari anche l'aria.**

E pare proprio che il mercato che ha sempre più assorbito il vivere sociale ci abbia fatto perdere le capacità e i saperi manuali di produzione e di riparazione: più la persona sa fare le cose da sé, meno ha bisogno di comprarle sul mercato. **Nella società dei consumi o società di mercato le persone sono state sempre più spinte a disimparare a fare tante cose perché si è voluto portarle a fare in modo che comprassero tutto già fatto.**

Eppure, questo sistema, dopo averci detto che l'unico modo per vivere era il lavoro salariato, ci ha tolto il tappeto sotto i piedi dicendoci che il lavoro salariato per tutti non c'è: in Italia solo il 53% di chi si trova fra i 15 e i 64 anni è titolare di una qualche forma di lavoro salariato.

Lavoro per la crescita

Nel sistema economico attuale il lavoro deve servire alla crescita dell'economia cioè a produrre e consumare di più. Ma la crescita sta diventando insostenibile. Crescere non è più sinonimo di miglioramento ma di distruzione. La crescita nell'utilizzo di materiali per la produzione, in questi ultimi 120 anni è stata vertiginosa: **all'inizio del Novecento** il prelievo di risorse dalla natura era di **7 miliardi di tonnellate all'anno**, a **metà del Novecento** siamo passati a

14 miliardi ma nei decenni successivi al 1945 la crescita del consumo materiale ha iniziato ad accelerare. **Nel 1980** siamo arrivati ad un consumo di risorse materiali di **35 miliardi di tonnellate all'anno**, nel **2000** a **50 miliardi di tonnellate all'anno** e poi nel **2017** schizza a **92 miliardi di tonnellate all'anno**: un incremento da capogiro.

Questo non è evidentemente sostenibile e il lavoro non dovrà più servire alla crescita della produzione e dei consumi ma alla crescita del benessere sociale. Dobbiamo renderci conto che possiamo, anzi dobbiamo fare lavori che non siano a servizio della crescita. Gli scienziati ci hanno detto chiaramente che l'unica possibilità concreta di invertire il collasso ambientale e mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 1,5 o 2 gradi centigradi è che i paesi ad alto reddito **riducano i flussi di materia**, rallentando il ritmo di estrazione, produzione e scarto per ristabilire l'equilibrio tra l'economia e il mondo vivente. Infatti, con una decrescita nell'utilizzo di risorse potremmo ridurre le pressioni sugli ecosistemi e dare così al tessuto della vita animale e vegetale (la biodiversità) la possibilità di riprendersi, mentre ora è soffocato.

Riducendo poi l'utilizzo di energia potremo compiere più facilmente una rapida transizione alle rinnovabili per evitare di dover raggiungere, uno dopo l'altro, pericolosi punti di non ritorno. Ricapitolando, è necessario:

1. ridurre l'utilizzo di risorse per ridare un respiro alla natura
2. ridurre l'utilizzo di energia per poter compiere più facilmente una rapida transizione alle rinnovabili.

Questo non vuol dire tornare all'età della pietra perché la riduzione dell'utilizzo di energia e di risorse deve essere fatta riducendo solo i settori economici inutili o dannosi e deve essere fatto in maniera sicura giusta e equa (cioè la riduzione non è certo per tutti uguale).

Lavoro assorbente

Un altro fenomeno recente è quello della velocizzazione dei ritmi di lavoro e di vita dovuta anche ai media e alle nuove tecnologie.

Il lavoro ci ha assorbito sempre di più e negli ultimi anni il tempo per il nutrimento, la relazione, il riposo, la convivialità e la riproduzione si è ridotto sempre di più ma soprattutto quel tempo di vita non è considerato non è messo a tema quindi i bisogni di riposo, di relazione, di nutrimento, di convivialità, il bisogno di tempo per queste cose nelle società del capitalismo avanzato, viene semplicemente ignorato.

Il mercato del lavoro spinge verso un lavoro H24 Ma questo trascurare le nostre necessità di base lede i nostri legami familiari e comunitari e poi lede il nostro equilibrio personale e diffonde infelicità a piedi a piene mani nei nostri contesti di vita. Per questo è fondamentale riaffermare socialmente la necessità di questi tempi vitali per ogni persona.

Lavoro competitivo

E' importante anche mettere in discussione l'idea che il lavoro sia competitivo cioè ci debba mettere gli uni contro gli altri. Nel lavoro ci deve essere posto per tutti e bisogna imparare a cooperare fra noi perché ci deve essere posto per tutti, per una società più umana e più in equilibrio con la natura.

Lavoro ridotto

A causa dell'enorme aumento della produttività dovuta alla tecnologia, i macchinari e la robotizzazione, se non vogliamo cadere in una disoccupazione di massa sempre più grave è necessario andare verso una riduzione dell'orario di lavoro o verso un reddito universale di base che permetta a tutti di soddisfare i loro bisogni vitali/minimi.

Se col lavoro dobbiamo contribuire al benessere sociale allora bisogna poter contribuire tutti e non ci devono essere esclusi. Ecco perché molti ritengono che sia giusto ridurre l'orario di lavoro e imporre un salario minimo garantito.

Verso il lavoro di cura del bene comune

In una situazione di crisi ecologica spinta, il lavoro deve cambiare, non deve essere più mirato alla crescita della produzione per far aumentare i profitti degli imprenditori e il PIL ma alla cura. **Non più, dunque, lavoro mirato alla crescita ma lavoro mirato alla cura, alla cura delle persone e alla cura della terra. Bisogna curare le persone schiacciate, sfruttate, impaurite dalla mancanza di sicurezze e dalla solitudine e bisogna curare una terra sfinita e devastata.**

Insomma, il lavoro deve essere cura. Non è vero lavoro, non ha la dignità di lavoro umano se non è un lavoro di cura. Nel nuovo modello di organizzazione sociale, verso cui dobbiamo dirigerci, non dovremo più lavorare per produrre tantissimi oggetti da imporre poi sul mercato attraverso la pubblicità, ma dovremo lavorare per prenderci cura di ciò che esiste e che è ciò che conta veramente: le persone e la natura. Non solo lavori sanitari ma anche educativi. Fa lavoro di cura l'agricoltore ecologico, che produce cibo per l'uomo mantenendo la fertilità della terra, riparare l'acquedotto, rinaturalizzare aree disboscate, sistemazioni naturali contro il dissesto idrogeologico, tenere pulite le strade assistere gli anziani del condominio o del vicinato: queste sì che sarebbero attività utilissime ma che non vengono considerate importanti perché non producono profitto. Se ci pensiamo nella pandemia molti lavori superflui sono chiusi e sono rimasti attivi solo i lavori di cura, le "attività essenziali".

Il lavoro, dunque, è attività preziosa e dignitosa quando ha salari adeguati, quando vengono rispettati i diritti e la dignità del lavoratore e quando è un lavoro non per la crescita ma per la cura del bene comune